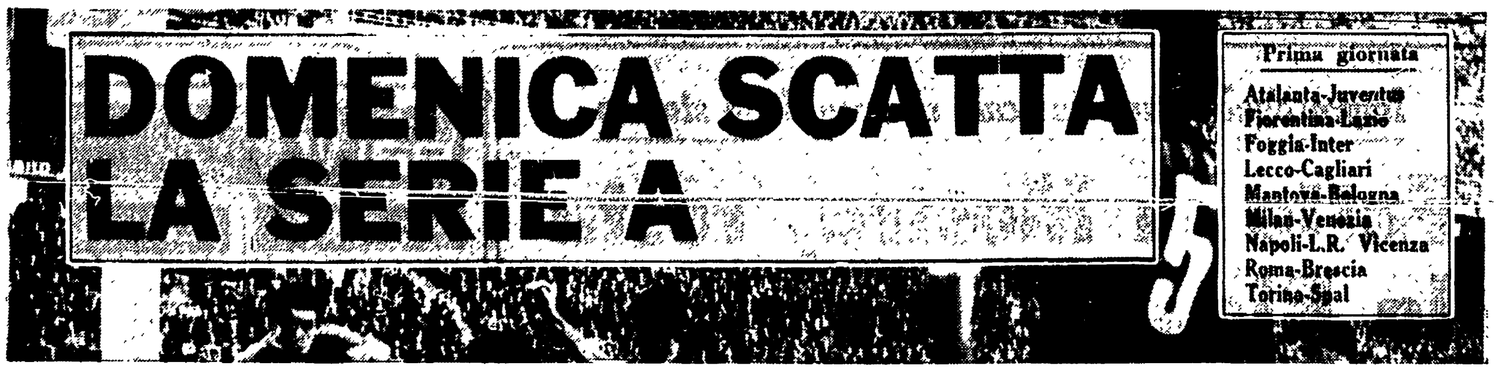

l'Unità
SPORT

Monza: Hailwood si ferma al 7° giro e dà l'addio al «mondiale» delle 500

Agostini erede di Masetti e Liberati

Il bergamasco s'è imposto anche nella classe 350 a tempo di record - Hailwood (250), Taveri (125) e Anscheidt (50) gli altri vincitori della giornata

MONZA — Agostini sul podio della premiazione dopo la vittoriosa corsa che lo ha laureato campione mondiale.

DALL'INVIATO

MONZA, 11 settembre

Giacomo Agostini ha imitato oggi Umberto Masetti, e il compianto Libero Liberati, i due centauri italiani che prima di lui avevano scritto i loro nomi nel libro d'oro del campionato mondiale riservato alla classe 500. Sull'anello di Monza, in un pomeriggio col cielo un po' chiuso, ma afoso, l'italiano di Lovere (Bergamo) ha conquistato la più facile vittoria della sua giovane ed esaltante carriera. Appena sei giri è infatti durata la sfida con Mike Hailwood, sei giri che sembravano annunciare un duello incerto, appassionato, una lotta ruota a ruota, una battaglia da brividi. E, invece, tutto è finito al settimo passaggio, quando Agostini è rimasto solo al comando per una definitiva fermata ai box del rivale.

Giacomo Agostini, un ragazzo di 24 anni, che pare avviato a strepitosi successi, avrebbe voluto battere l'avversario in altro modo, duellando sul filo del secondo, ma come sarebbe finita la corsa senza il ritiro di Hailwood? E' difficile, impossibile, dare una risposta a questo interrogativo. Poteva vincere Hailwood, che era il favorito, l'uomo di maggiore classe e esperienza, ma l'impeto della giovinezza di Agostini, il suo stile, il suo coraggio, queste e altre doti di un ragazzo che sembra nato per correre in motocicletta, erano armi notevoli, capaci di rovesciare le previsioni della vigilia.

Non è stato un giorno fortunato per Mike Hailwood, che però concluderà la stagione con ben due allori: i titoli mondiali delle classi 250 e 350. E a proposito di Agostini non dimentichiamo che tre anni fa il giovanotto era ancora un principiante, uno dei tanti ragazzi che cercano gloria e fortuna nelle gare minori. Ne ha fatta di strada, il bergamasco. Ha cominciato con la 250 ed è passato con disinvoltura sulle macchine più potenti, macchine da duecento l'ora, bolidi a due ruote sui quali il controllo, il dominio dipende da nervi di acciaio e riflessi fuori del comune. In sella alle moto più veloci del mondo Agostini s'è via via perfezionato mettendo a profitto gli insegnamenti di Hailwood. Sapete: fino alla scorsa stagione, Agostini era lo scudiero, il partner dell'inglese. E oggi, sia pure con il concorso di circostanze favorevoli, l'allievo ha sconfitto il maestro.

Prima di conquistare il titolo mondiale, Agostini (assente Hailwood) s'era imposto nella classe 350, migliorando i primati del giro e sulla distanza, a dimostrazione dei suoi grandi mezzi. Hailwood non ha avuto rivali nella 250 dopo la scomparsa della Yamaha di Duff, e Taveri è stato bravissimo nella 125, ma ha perso il «round» con Anscheidt nelle minime cilindrate.

Solo un titolo mondiale resta da aggiudicare, appunto quello della classe 50 e si vedrà in Giappone quale dei due contendenti (Taveri o Anscheidt) avrà la meglio.

E' stata una giornata piena nel vero senso della parola, infatti non era mai successo di assistere a otto gare di seguito; un fracasso continuo e assordante che ha visto impegnati atleti di ben quattordici nazioni. E questo, in sintesi, è il racconto delle varie competizioni. Dunque, si comincia alle 9 in punto come da programma. Il primi vincitori sono Toudh (Motobi 125) e Perhnih (Morini 175) nell'avanspettacolo riservato agli juniores. Poi si misurano i campioni della classe 125. La mattinata è piuttosto grigia, opaca. Taveri (Honda) parte male ma, al secondo giro, è già in testa davanti a Read (Yamaha), Bryans (Honda) e Ivy (Yamaha). L'elvetico è un fulmine, una saetta che passa e ripassa davanti alle tribune con un netto vantaggio sugli inseguitori e la corsa non ha storia, o meglio vince facile Taveri che precede il compagno di squadra Bryans, mentre per il terzo posto Ivy la spunta in volata su Read. Con questo successo Taveri mette al sicuro il titolo mondiale. Il primo degli italiani in veste di isolato, è Visenzi (ottavo).

La seconda prova «iridata» porta in pista le 350 e siccome Hailwood non è della partita, nessuno è in grado di battere Agostini (M.V.), il quale assume immediatamente il comando e lo conserva sino alla fine doppiando tutti, compreso Grassetti (Bianchi) che perde il secondo posto nel finale per guasti meccanici. I piazzati sono pertanto Pasolini e Pagani, entrambi su Aermacchi. Mike Hailwood è da tempo il campione mondiale della categoria.

Non c'è un attimo di sosta. E chi vuole seguire gli juniores delle 250 deve ritardare l'ora della colazione. Si afferma Vinci (Aermacchi) e torniamo nel clima dell'«iride» con le minimotor, i piccoli giolelli della classe 50 capaci di sfiorare i 160 orari. Taveri, che è a un soffio dal titolo mondiale, taglia la corda nella scia di Bryans. I due della Honda hanno il compito di respingere l'assalto del tedesco Anscheidt (Suzuki), ma quest'ultimo annulla presto il distacco iniziale e al quinto giro sfrecciа in prima posizione. Anscheidt attacca e guadagna terreno: 150 metri su Bryans e 250 su Taveri. Un vantaggio che via via aumenta e permette al tedesco di tenere a bada la coppia rivale. Il pilota della Suzuki vince indisturbato, migliora i primati della pista di ben diciotto chilometri e si... consola del furto patito ieri a opera di ignoti che non risultano certo fra i suoi ammiratori. Si complica, naturalmente, la battaglia per il casco iridato. Taveri o Anscheidt? Deciderà il gran Premio del Giappone.

La penultima corsa mostra Mike Hailwood nella classe 250 dove è già campione del mondo. Perciò resta solo da vedere se la Yamaha (guidata dal canadese Duff) ha fatto i progressi annunciati. L'avvio presenta appunto tre uomini in un fazzoletto: Duff, che recupera il distacco subito in partenza e il tandem della Honda costituito da Hailwood e Graham. E, dunque, il meno impegnato sembra Hailwood. E' però solo un'impressione, perchè, poco dopo un breve cedimento, Mike si fa nuovamente sotto. Una lotta entusiasmante nella quale i tre si danno il cambio: ora va in testa l'uno, ora l'altro e nettamente staccate vediamo le M.Z. di Rosner e l'Aermacchi di Pagani. Ma Duff ha chiesto troppo alla sua macchina per sostenere il ritmo delle Honda ed è costretto a ricorrere agli aiuti meccanici. Un guasto blocca pure Graham e Hailwood rimane l'unica, indisturbata staffetta della corsa. Hailwood si impone su Rosner, il solo concorrente non doppiato. Terzo, il regolare Pagani.

E si giunge al piatto forte della giornata, alla competizione delle massime cilindrate che mette di fronte i due aspiranti al titolo mondiale: Mike Hailwood (Honda) e Giacomo Agostini (MV); il «terzo uomo» (Venturi) rinuncia alla partita. Perchè la Gilera ha dato «forfait»? Un problema di gomme, dicono, ma è solo una voce. La sfida e su trentacinque giri del circuito stradale. Pronti? Via! Il più svelto in partenza è Hailwood, e tuttavia al terzo passaggio conduce Agostini, al quarto l'italiano precede il rivale di una decina di metri, al settimo il campionato del mondo è già deciso: passa Agostini e non si vede Hailwood, o meglio, si vede l'inglese arrivare lentamente ai box e la sua Honda imboccare i cancelli d'uscita.

Delusione, fischi. Lo «speaker» invita il pubblico ad applaudire lo sfortunato Hailwood, ma con gli applausi tornano i fischi. E che altro resta da dire? Fra Agostini e gli inseguitori c'è un abisso incolmabile e solo un imprevisto può fermare il bergamasco. Dai box, Agostini riceve consigli prudenti: niente rischi, per carità, il titolo è ormai suo, calma, il «pericolo Hailwood» non esiste più. E la coda, i migliori della coda, accusano due giri di ritardo. Intanto Hailwood spiega ai giornalisti il motivo per cui ha abbandonato: «Mentre mi trovavo a ridosso di Agostini, ho sentito un rumore comico, e addio titolo. Un cilindro era partito...».

Avanti così, con Agostini lanciato verso il trionfo. Non è la vittoria che voleva lui, ma i guai, gli incidenti meccanici non guardano in faccia nessuno. «Oggi a me, domani a te», come dice il proverbio. E al tramonto del sole il giovane asso della MV realizza il suo sogno, diventa un grande del motociclismo, entra nella storia mondiale delle massime cilindrate: nel '50 e nel '52 Masetti, nel '57 il povero Liberati, e oggi, a distanza di nove anni, Giacomo Agostini, il campione che ha bruciato le tappe.

Gino Sala

CLASSIFICA MONDIALE

CLASSE 50: 1. Anscheidt (Suzuki) 24'56"3, media-record 152,175; 2. Bryans (Honda) 25'06"5; 3. Taveri (Honda) 25'14"4; 4. Anderson (Suzuki) 25'47"; 5. Smith (Derby) a un giro. Giro più veloce: l'ottavo di Anscheidt in 2'12"7, media-record 155,990.

Classifica campionato del mondo: 1. Taveri punti 26; 2. Bryans 20; 3. Anscheidt 25; 4. Anderson 12.

CLASSE 125: 1. Taveri (Honda) 34'37"3, media-record 177,656; 2. Bryans (Honda) 35'08"1; 3. Ivy (Yamaha) 35'24"1; 4. Read (Yamaha) 35'26"2; 5. Williams (E.M.C.) a due giri. Giro più veloce: il secondo di Taveri in 1'54"8, media-record 180,313.

Classifica campionato del mondo: 1. Taveri, punti 46; 2. Ivy 36; 3. Bryans 32; 4. Read 29.

CLASSE 250: 1. Hailwood (Honda) 41'29"7, media 182,913; 2. Rosner (M.Z.) 42'31"9; 3. Pagani (Aermacchi) a un giro; 4. Findlay (Baltaco) a due giri; 5. Beale (Honda) a due giri. Giro più veloce: il ventunesimo di Hailwood in 1'36", media-record di 188,181.

Classifica campionato del mondo: 1. Hailwood punti 36; 2. Read 28; 3. Redman 20; 4. Woodman 18; 5. Rosner 15.

CLASSE 350: 1. Agostini (M.V. Agusta) 50'50", media-record 172,000; 2. Pasolini (Aermacchi) a un giro; 3. Pagani (Aermacchi) a un giro; 4. Grassetti (Bianchi) a un giro; 5. Stastny (Jawa C.Z.) a due giri. Giro più veloce, il quinto di Agostini in 1'47"8, media-record 192,022.

Classifica campionato del mondo: 1. Hailwood punti 48; 2. Agostini 42; 3. Pasolini 17; 4. Stastny 13.

CLASSE 500: 1. Agostini (M.V. Agusta) un'ora 93'04", media 191,464; 2. Williams (E.M.C.) a due giri; 3. Findlay (Matchless) a due giri; 4. Stevens (Paton) a due giri; 5. Schelmann (Northon) a tre giri. Giro più veloce: il sesto di Hailwood in 1'44", media-record 199,638.

Ed ecco le classifiche delle tre gare riservate ai corridori juniores:

CLASSE 125: 1. Tondo (Motobi) 21'34"9, media 143,872; 2. Viele (Motobi) 21'43"6; 3. Cottafavi (Motobi) 21'46"; 4. Barabaschi (Ducati) 21'50"5; 5. Mancini (Motobi) 21'51"4.

CLASSE 175: 1. Pronio (Morini) 24'22"2, media 155,724; 2. Gallina (Motobi) 24'33"3; 3. Vianelli (Morini) 24'46"8. 4. Riva (Morini) a un giro; 5. Ravazzi (Motobi) a un giro.

CLASSE 250: 1. Vinci (Aermacchi) 23'11"9, media 164,296; 2. Bertarelli (Motobi) 23'16"3; 3. Morgia (Motobi) 28'03"8. 4. Concaleri (Aermacchi) 28'35"2; 5. Conti (Morini); 26'36"3.

Entusiasmante «assolo» al Giro dell'Appennino

Grande Dancelli!

Il campione d'Italia in fuga sui saliscendi per 215 chilometri alla sbalorditiva media di oltre 39 orari

ZILIOLI A QUASI 2'

SERVIZIO

GENOVA, 11 settembre

Michele Dancelli alla Coppi. Sulle strade che furono di Coppi, che lo rivelarono, dove il suo nome ancora suona in modo affatto particolare in bocca a questi liguri, Dancelli, oggi, non gli è stato da meno. Ha praticamente compiuto la intera corsa in fuga, qualcosa come 215 km. dei 255 complessivi dell'«Appennino». Per circa 100 km. con altri tre, Tosello, al suo esordio professionistico, Chiarini e Macchi, quindi, quando l'immane fatica li ha scavati, distrutti, da solo: solo sulla terribile Bocchetta, solo sulla Castagnola, e giù, giù, a perdifiato, nell'avventurosa discesa fino al traguardo di Pontedecimo. Media, oltre 39.

Quello di Dancelli è il bis. Ma un bis che cancella la pur accorta, abile gara dello scorso anno. E' un'impresa strepitosa. Una corsa che, pur nella sua perentoria durezza, ha finito per risultare, grazie alla superiorità del vincitore, di una linearità esemplare nella sua tematica, nello svolgimento. Solo un uomo forte, roccioso, come il «velocista» Dancelli avrebbe potuto vincere a questo modo. Forte, ma insieme elastico, scaltro, maturo. Il battistrada tricolore ha smentito anche la gente che pure il percorso, il terribile percorso, tratta con divertente confidenza e che, anche a sentire i vantaggi crescenti — i due, i tre, i quattro minuti — continuava a scuotere la testa con scetticismo, brontolando: «Alla Bocchetta cambia tutto».

Niente affatto. Sulla demolitrice Bocchetta, dopo 216 km. di corsa dilaniante, Dancelli vi è passato con la cadenza del grande campione. Apriva la bocca, sì, come un pesce boccheggiante, ma la cadenza era quella, entusiasmante. Non a caso — e in questo senso si può dire che la corsa sia stata sincera — sulla Bocchetta sono usciti Zilioli, Passuello, Motta, che peraltro non hanno potuto che classificarsi nell'ordine a quasi due minuti dal vincitore. Poi Bodrero, gli altri, tutti seminati. Quanti hanno finito la corsa?

Certo, non a caso, Gianni Motta, che è intelligente, che gli era stato di validissimo aiuto nel rompere i cambi, frenare la rincorsa, nell'istante in cui sfrecciava sotto il traguardo e cercava il compagno, in alto, sul palco del vincitore non ha esitato un istante a dirgli «bravo». Eh, sì L'«Appennino» non usurpa nulla alla sua fama. Si snoda ininterrotto lungo l'Appennino ligure, e senza soluzione di continuità mostra il suo volto arcigno, le nodosità, le durezze, il tira-molla dei saliscendi e dei falsopiani, e il bisticcio, il rincorrersi continuo dei suoi sperone di roccia: Giovi, Molarola, Castagnola, Scoffera, Bocchetta, Castagnola ancora. L'iraddio.

Si dice, anzi, che Magni chiedesse di togliere la Bocchetta Ma loro, i vecchi liguri, tutto l'entourage dell'inesauribile Ghiglione, duri, a difendere la loro creatura.

Sono le 9,30 quando si va e l'aperitivo sono i Giovi. Poi il saliscendi. «In discesa i corridori approfittano» — dicono i vecchi pionieri della corsa, con calma. Tirano dappertutto il fiato? Macchè! La discesa dura un niente e si risale A Isola del Cantone (km 25,300) tutti in gruppo Si arriva senza strappi nel plotone fino a Serravalle e qui Dancelli, Tosello, Macchi e Chiarini se la battono.

Il «tricolore» Dancelli è risibilissimo, attivo, cocciuto A Molarola la strada si stringe, tira maligna anche se si tuffa tra i prati. E i battistrada sono sempre là, quei quattro ragazzi che si lanciano lungo stradine sottili quasi stupefacenti, tra colline ordinate dal lavoro, e colori tenui per la foschia: qualcosa di quasi cancellato dai nostri occhi di abitatori di città sovraffollate, caotiche, intronate. Dancelli spinge intanto; Dancelli si assicura del gruppo. Ma del gruppo neppure l'ombra.

A Gavi (km. 57,300) il distacco è di 1'50". E' presto comunque. Trenta chilometri più oltre però, tra Ronco e i primi rigogliosi tornanti della Castagnola, i minuti sono salti a 5 e 40.

E' ancora Dancelli che fa l'andatura. Conosce il percorso, sa quando deve darci sotto e quando tirare il fiato. La gente intanto offre premi alla corsa: qua materassi a molle (e non vi dico quanto ne avrebbero bisogno adesso) là un'armonica, più oltre 50 litri di Chianti «Gallo nero».

Passo Castagnola e il gruppo è a 4'30". Si scende. La strada è slabbrata dal precipizio che l'accompagna, azzardata, pericolosa. Ma i quattro si buttano a capofitto. Sempre meglio che passarci nel folto del gruppo.

A Casella (km. 143) cominciamo a essere un po' avanti con la corsa. Mancano poco più di cento chilometri all'arrivo. E non si vede nessuno. Ci fermiamo ad acquistare una bottiglia di minerale ed è sufficiente perchè poi dobbiamo, per circa dieci minuti, inseguire i quattro, in discesa, a 80 all'ora.

Ma che succede, ora? Ci stiamo avviando verso la Scoffera e i quattro mostrano di aver notevolmente rallentato. Dancelli d'altronde è sempre in testa. Capito? I compagni del «tricolore» sono in crisi. Dancelli, anche se ci pensa ad avventurarsi solo fino al traguardo, non esita più. Va, va solo.

Gliela farà, la vecchia volpe? La pedalata è sciolta, agile, scattante, potente. Cominciano gli applausi. Giù dalla Scoffera, che si attorciglia furiosa come un serpe lungo i fianchi magri, spellati, sassosi della montagna, Motta in discesa è lo specialista per eccellenza, ma Dancelli è un fulmine. Lo inseguiamo e inseguiamo, in una manovra rischiosa, senza più riuscire a vederlo. C'è ancora Dancelli o si è volatilizzato in questi monti?

C'è ancora. Sì, splendido, la pedalata sempre la stessa, la posizione composta. Sulla Scoffera, intanto, Tosello e Macchi sono passati a 1', il gruppo a 4'05".

A Genova l'avventura degli sfortunati compagni di fuga di Dancelli termina mentre Dancelli va, mangia, si bagna, si prepara ad affrontare la Bocchetta. Sa quel che lo aspetta. La Bocchetta è un muro, ci si sbatte la faccia contro, dà addirittura il voltastomaco.

Un chilometro di salita e si guarda giù in un pozzo. L'aria diventa fine, il balcone è splendido. Ma per gli atleti che la incontrano dopo oltre 200 chilometri di una corsa tanto massacrante è la morte. Il sole, il verde, il rigoglio sono soltanto la cornice illusoria, ingannevole di un autentico calvario.

Sulla Bocchetta attacca Zilioli; con lui Passuello, e Motta è con loro, sia pure per frenare, contenere. I tre passano a 2'20". Ma Dancelli va, va sempre. Ha perduto appena qualche colpo a un chilometro dalla vetta, ma si è ripreso e va. Sale ancora con bella cadenza la Castagnola e di nuovo i Giovi. E si lancia in discesa. Oramai basta scendere, scendere col sangue freddo suo e di tanti, tanti altri di questi magnifici e poveri ragazzi.

Alberto Vignola

GENOVA — Dancelli taglia vittorioso il traguardo.
(Telefoto ANSA-«l'Unità»)

L'ordine di arrivo

1. DANCELLI, alla media di km. 39,001; 2. Zilioli a 1'40"; 3. Passuello a 1'42"; 4. Motta a 1'42"; 5. Bodrero a 3'52"; 6. Knapp a 3'59"; 7. Cribiori a 4'03".

Seguono nell'ordine: Massignan, Vicentini, Mealli, Anni, Poggiali, Balmamion, tutti con lo stesso tempo di Cribiori.

Commento del lunedì

Tempo di scandali tempo di farse

Siamo alle solite: gli scandali si concludono immancabilmente in farse sul palcoscenico ove si recita la commedia dello sport professionistico italiano. Per uno scandalo che si conclude, ce n'è un altro pronto ad andare in scena. Esageriamo? Niente affatto.

Per il ciclismo la conclusione già c'è stata: dopo essersi fatti per qualche giorno il viso dell'armi — la Lega minacciando il ricorso in tribunale, l'UCI preannunciando l'imposizione di un commissario — i due organismi rappresentativi del ciclismo si sono riappacificati a Bruxelles attorno alla solita soluzione di compromesso. Quale?

E' presto detto: la Lega ha riconosciuto formalmente la validità delle squalifiche comminate dall'UCI; l'UCI, in cambio, si è affrettata a sospenderle a tempo indeterminato

Per lo scandalo del calcio invece è solo questione di giorni, in quanto bisogna attendere la riunione del C.F. che avrà luogo il 15. Ma anche per il calcio la conclusione sarà identica nella sostanza, a giudicare dalle premesse e dalle voci di corridoio. Fabbri, infatti, ha notevolmente addolcito la sua relazione per non perdere i 75 milioni di liquidazione; i giocatori si sono affrettati a compiere la ritirata loro suggerita (tutti hanno riferito ad Angelini che le note accuse contro Fini e Pasquale sono state loro estorte da Fabbri); i dirigenti di società sono tornati compatti attorno a Pasquale, attendendo la prossima elargizione di 8 miliardi.

Intanto, come dicevamo all'inizio, un altro sport sta avviandosi su una china bruttissima, come il calcio ed il ciclismo. Intendiamo riferirci al basket, che sta ricalcando fedelmente le orme degli altri due popolari sports italiani. Assurto ad improvvisa popolarità grazie soprattutto alla TV (c'è chi dice che il merito sia anche dei giocatori stranieri arrivati ultimamente in Italia: ma la cosa è contestata dai cestisti italiani), il basket è stato preso di assalto dal solito nugolo di avvoltoi in agguato per sfruttare occasioni del genere per i loro interessi.

Così ora, tutte le squadre hanno il loro bravo abbinamento pubblicitario; così pur vigendo ancora lo statuto dilettantistico, i giocatori usufruiscono di lauti stipendi sottobanco; così infine la campagna trasferimenti (eufemismo che significa campagna acquisti cessioni) è divenuta particolarmente «calda» sotto l'impulso di tanti interessi.

Infine poichè le società volevano scrollarsi il peso (sia pure assai relativo) dei larvati controlli ancora mantenuti dalla Federazione pallacanestro, è stata varata una lega delle società (che per ora non può chiamarsi professionistica) come per il calcio ed il ciclismo: ma vedrete che presto potrà farlo Una lega la quale ha subito fatto conoscere la sua nascita con vanti piuttosto robusti: come la richiesta di organizzare i campionati, come la proposta di togliere i vincoli tuttora esistenti all'importazione di stranieri, o almeno di aumentare a due i giocatori stranieri tesserabili per ogni squadra

Queste richieste, per il momento, non sono state accantonate di fronte al riconoscimento che la Federbasket ha dovuto concedere alla nuova lega, riconoscendone l'«utilità e le preziose funzioni» Ma vedrete che presto se ne riparlerà: perchè una volta ottenuto il certificato ufficiale di nascita, la lega crescerà, così come cresceranno i suoi appetiti

r. f.

Europei di canottaggio a Bled

Anche nelle finali RDT incontrastata

Nel «due senza» ottima prova degli azzurri classificati al terzo posto - Nessuna comunicazione ufficiale sul controllo antidoping

BLED, 11 settembre

Gli italiani beffati dal fotofinish a conclusione di una gara splendente nel due con timoniere, ed i tedeschi della RDT dominatori anche delle finali come lo erano stati delle eliminatorie in questi campionati del mondo di canottaggio. Queste le caratteristiche della splendida giornata remistica di Bled, dove ha altresì rifulso la perfezione dell'organizzazione

E' la RDT che conquista la prima medaglia d'oro della giornata vincendo nel quattro con timoniere nel tempo di 5.29,54. Al via i tedeschi sono subito in testa seguiti dall'URSS dalla Jugoslavia e dalla Cecoslovacchia, mentre ritardati seguono Stati Uniti e Olanda. Ai mille metri il vantaggio dei primi aumenta, mentre dietro il «quattro» sovietico si fa sotto quello jugoslavo.

La gara ha una fisionomia precisa: i tedeschi sono imbattibili e si avviano al trionfo, mentre alle loro spalle la lotta è severa per il secondo posto e si risolve solo sul filo del traguardo a favore dei sovietici il cui finale ha veramente impressionato

Tocca al «due senza» ed ancora una volta è la RDT che vince, dopo essere stata fino a quasi metà percorso in terza posizione dietro austriaci ed italiani

Senza azzurri, come è noto, la gara del singolo è appannaggio dell'americano Don Spero che giunge primo al traguardo seguito dall'olandese Wienese e dal tedesco occidentale Meisner.

Ed eccoci al «due con», una gara che ha visto gli italiani Baran e Sambo impegnati in uno splendido *exploit* ma ha visto altresì i fratelli Morel (Francia) scatenarsi nel *finish* ed aggiudicarsi la medaglia d'argento grazie al responso del *fotofinish*.

Torna alla ribalta la RDT nel «quattro senza». L'armo tedesco vince davanti a Unione Sovietica e Olanda, dopo aver attaccato deciso a metà percorso.

Agli svizzeri Burgin e Studach la medaglia d'oro per il doppio *scull* a conclusione di un duello con gli americani Cromwell e Storn.

La gara dell'«otto con» vede una battaglia accanitissima tra i tedeschi dell'Est e dell'Ovest, ed i sovietici; sono i tedeschi della Germania Federale che si aggiudicano la vittoria davanti ai sovietici

Nessuna novità in merito ai risultati dell'esame antidoping cui sono stati sottoposti i vogatori italiani Krisman e Valli, colti ieri da malore.

I RISULTATI

DUE SENZA 1 RDT (Krempz-Goehler) 6 53 96; 2 Austria (Ebner - Losert) 6.55.35; 3. URSS (Suslin - Fedorov) 6 57.35; 4. Polonia (Broniec - Slisarski) 7 02 13, 5. Germania Ovest; 6 Italia (Fermo - Specia) 7 07.00.

QUATTRO CON TIMONIERE: 1. RDT, 6 29.54; 2 URSS, 6.31 38; 3 Jugoslavia, 6 31.54; 4. Cecoslovacchia, 6 34.88; 5. Olanda, 6.38 75; 6. USA, 6 40.70.

SINGOLO: Don Spero (USA), 7.05.92; 2. Wienese (Ol), 7.03.53; 3 Meissner (Germ. Occ.), 7 09 63; 4. Hill (Germ. Est), 7.16.23; 5. Secher (Dan.), 7.22.03; 6. Ivanov (URSS), 7.27.00.

DUE SENZA: 1. Olanda (Van Nes - Van Der Graass), 7.12 83; 2. Francia (fratelli Morell), 7.16 97; 3. Italia (Baran - Sambo); 4. RDT; 5. Stati Uniti; 6. Germania Occ.

DOPPIO SCULL: 1. Svizzera (Burgin - Studach), 6.34 89; 2. Stati Uniti (Cromwell - Storn), 6, 36,23; 3. RDT, 6 38.92; 4. Cecoslovacchia; 5. Romania; 6. Germania Occ.

QUATTRO SENZA: 1. RDT, 6.18.41; 2. URSS, 6.19.66; 3. Olanda, 6 20.33; 4. Ungheria; 5. Germania Ovest; 6. Danimarca.

OTTO: 1. Germania Ovest, 5.56.28; 2. URSS, 5 58 68; 3. RDT, 5 59.43; 4. Gran Bretagna; 5. Jugoslavia, 6. Nuova Zelanda.